

Allarme economia



È stata la giornata più nera per il presidente del Consiglio, mentre i segnali per la nostra economia divenivano sempre più foschi: la moneta tenuta con fatica nello Sme, mentre Ciampi prende le distanze e quasi tutta la maggioranza frena. Napolitano in difesa del Parlamento

Il boomerang del Dottor Sottile

Superpoteri? No, grazie. Bankitalia, Dc e lira bocciano Amato

Un boomerang per Amato la richiesta di superpoteri per fronteggiare la crisi economica. Ciampi prende le distanze, mentre la lira resta in grave difficoltà sui mercati monetari. La Dc boccia la proposta, gli industriali chiedono misure concrete. Divisi i sindacati. Il Pds respinge il «terrorismo economico» del governo. Napolitano: se l'Italia è sull'orlo del baratro la colpa non è del Parlamento.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. È stata forse la giornata più brutta per Giuliano Amato da quando ha preso possesso di palazzo Chigi. Tre anni di poteri straordinari per portare l'Italia lontano dal baratro finanziario, aveva chiesto l'altro giorno il Dottor Sottile. Tre anni in cui il governo avrebbe potuto, in qualsiasi momento e fuori dal controllo del Parlamento, ottenere carta bianca in materia economica.

Ma nonostante i chiarimenti, i distinguo, i tentativi di ridimensionare la proposta, l'idea della superdelega è stata quasi sommersa da un coro di dissenso. Molti «no», e non tutti messi in preventivo. Scontate le proteste dell'opposizione, da quello del segretario del Pds Occhetto che parla di «terrorismo economico» a quello della Voce repubblicana (perché chiedere superpoteri e non prendere subito misure di risanamento economico?). Scontata anche la reazione di Giorgio Napolitano, che da presidente della Camera respinge la filosofia sottesa alla richiesta di Amato, e cioè che se l'Italia si trova sull'orlo del tracollo economico la colpa è del Parlamento. Scontata tutto sommato anche la cautela con cui lo stesso Scalfaro ha accolto l'annuncio del provvedimento («discutiamone a casa», ha detto il presidente da Madrid, dove si trova in visita ufficiale).

Ma sono altri i «no» che bruciano: quello del governatore della Banca d'Italia, quello della Dc, quello dei mercati valutari. Tanto per cominciare, nonostante gli apprezzamenti raccolti persino tra i cambiisti londinesi, la proposta di Amato non ha dato sollievo alla lira. Ancora una volta la nostra moneta si è dovuta piegare di fronte agli assalti del marco tedesco restando durante tutta la giornata di contrattazioni con un piede dentro e uno fuori dallo Sme. E a dispetto delle dichiarazioni ufficiali, ogni giorno che passa si fanno sem-

«Il governo non chiede i pieni poteri». Il Pds: ritirare la proposta

In Senato Amato si difende ma non convince

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Chiamato a gran voce a chiarire l'annuncio di una legge delega per assumere i pieni poteri per intervenire nella crisi economica e finanziaria, Giuliano Amato si presenta puntuale nell'aula di Palazzo Madama e dal suo banco di presidente del Consiglio parla una mezza ora consultando foglietti fitti di appunti. Alla fine ascolterà il serrato dibattito che segue il suo intervento e si accorgerà di non aver convinto il Senato della Repubblica. Intanto, l'Unità ha potuto accertare che a 28 ore dall'annuncio, il disegno di legge delega non è stato ancora presentato alla presidenza di questo ramo del Parlamento.

Giuliano Amato si è prodotto in uno sforzo giuridico-politico per attenuare la portata della scelta governativa. «Non c'è stato alcun terremoto» ha detto rassicurante il presidente del Consiglio e il provvedimento riguarda il futuro e non il presente. Perché questa novità? «Il problema», ecco la risposta, «è quello del governo nell'emergenza economica».

pre più insistenti le voci di una imminente svalutazione della lira.

Del resto, tutto ciò che arriva da Roma viene ormai accolto da ondate di sfiducia e scetticismo. La Cnn - il leader mondiale dell'informazione televisiva - manda in onda servizi di cinque minuti in cui si spiega «perché l'Italia ha perso la battaglia della lira». I provvedimenti urgenti per il risanamento economico da tutti invocati non arrivano. E anche la richiesta di poteri straordinari da parte del presidente del Consiglio viene definita dalla stampa internazionale una «misura disperata», «da ultima spiaggia».

Ancora più bruciante la presa di distanza di Ciampi. Proprio lui, l'arbitro al quale si vorrebbe affidare il compito di far scattare l'allarme rosso, di decretare insomma lo stato di crisi e il trasferimento al governo dei superpoteri, ha voluto precisare «con tutta chiarezza» di non essere a conoscenza della proposta di Amato. Anzi, con molta eleganza il governatore ha declinato l'offerta, facendo capire che Bankitalia non coprirà - non da sola, almeno - le cambiali in bianco dell'esecutivo.

Ma la bocciatura più sonora, quella che rischia di far abortire tutto, arriva dal partito di maggioranza relativa. Se non proprio all'unanimità - cosa praticamente impossibile nella Dc di questi tempi - almeno a grande maggioranza la superdelega viene respinta. «Non è convincente», sentenzia il capogruppo scudocrociato alla Camera Gerardo Bianco, mentre De Mita è ancora più tranciante: il governo è anche oggi in grado di intervenire d'urgenza, attraverso i decreti, sui quali si può sempre porre la fiducia. Una fiducia che invece potrebbe venire meno anche ad un governo in possesso di superpoteri, e a quel punto cosa succederebbe?

Il problema insomma è quello della fragile maggioranza su cui si regge questo governo. Il «Dottor Sottile» si trova sotto il fuoco dei veti incrociati, nell'impossibilità di prendere qualsiasi decisione. Il consiglio dei ministri dell'altro giorno, quello dal quale è sbucata l'idea della superdelega, è stato in questo senso esemplare. Entrati con le forbici nella borsa per apportare robusti tagli a pensioni, stipendi e sanità, Amato e il suo ministro del tesoro Piero Barucci hanno dovuto ben presto far marcia indietro di fronte alle minacce di Cristofori e De Lorenzo, limitandosi all'annuncio, spettacola-

re ma ancora poco chiaro, di due grandi privatizzazioni.

La cosa fa masticare amaro agli industriali, che pure non lesinano i complimenti ad Amato. Fa benissimo - dicono - a chiedere poteri speciali, il problema purtroppo è che non si tratta di intervenire nei prossimi tre anni, ma nelle prossime tre settimane, altrimenti andrà tutto a rotoli. L'abbattimento della spesa pubblica richiesto dalla Confindustria non è arrivato, e come se non bastasse ora l'attenzione rischia di trasferirsi sulla superdelega. Una discussione interessante ma poco concreta. «Culturali», la definisce Abete. Nella termino-

logia degli industriali, un gradino al di sopra delle chiacchiere da salotto, insomma.

L'unica sorpresa è arrivata da Cgil Cisl e Uil, che almeno nelle dichiarazioni dei tre leader non si sono mostrati pregiudizialmente contrari al progetto di Amato. Ma si tratta in realtà di una sorpresa relativa: ancora una volta il sindacato si è fatto trovare diviso e imprevedibile. Si va dalle dichiarazioni di Del Turco, che non trova «nulla di strano» nella presa di posizione di Amato, a quelle di Bertinotti, che polemicamente afferma: «Io sono ancora antifascista».



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato durante il suo intervento al Senato, in alto Carlo Azeglio Ciampi

Superdelega per l'emergenza

Favorevoli

Ottaviano Del Turco (Cgil)
Sergio D'Antoni (Cisl)
Pietro Larizza (Uil)
Oscar Mammi

Gli operatori finanziari delle borse di Milano e Londra

Contrari

Ciriaco De Mita
Giorgio Napolitano
Carlo Azeglio Ciampi
Achille Occhetto
Giorgio La Malfa
Rino Formica
Marco Pannella
Giovanni Conso
Raffaele Morese (Cisl)
Guglielmo Epifani
Sergio Cofferati
Fausto Bertinotti (Cgil)

Prudenti

Oscar Luigi Scalfaro
Antonio Gava
Luigi Abete
Cesare Romiti
Carlo De Benedetti
Paolo Barile



Ciampi raffredda: ognuno faccia il proprio mestiere

Il governatore Ciampi «scarica» Amato. In modo elegante, ma fermissimo, Bankitalia fa capire di non voler coprire le mosse ambigue di un governo debole. «Meglio un piccolo collegio esterno alla banca centrale per valutare la gravità del paese». «Svalutare non serve, non fa venir meno la necessità di misure di risanamento». Dittatori della moneta? «Da noi dominano il dubbio critico e l'analisi».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. A ciascuno il suo. Al banchiere centrale il potere sulla moneta, l'autonomia nella decisione sul tasso di sconto; al governo il potere-dovere di assumersi la responsabilità della politica economica, tutti i rischi politici delle misure la crisi e sanguine che assalgono il paese. Carlo Azeglio Ciampi non ci sta. Dopo aver seguito passo dopo passo

le mosse di Amato e dei suoi ministri economici, dopo aver regalato al governo perfino uno scontento sul tasso di interesse appena firmato l'accordo con i sindacati, raffredda l'idea di un direttorio all'italiana con salda tedesca, Ciampi sa di essere l'unico a non essere stancamente la lira, moneta

Dalla Dc il primo rifiuto. Napolitano convoca i deputati per mercoledì

Un coro di no dal Parlamento

«Così si cambia la Costituzione»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Uno scivolone per il dottor Sottile? Peggio. Ieri Giuliano Amato, oltre a incassare il no deciso delle opposizioni, ha rischiato la sua esile maggioranza. L'ha capito, se non fossero bastati i titoli dei giornali, con quel lugubre riferimento ai «pieni poteri» che lo ha costretto in Parlamento a una interpretazione tutta di enfasi della sua proposta, dalla anticipazione di un'intervista di Gerardo Bianco al «Popolo», girata nel pomeriggio in Parlamento. Ove si dice, in modo tutto democristiano, un sostanziale «no grazie» al disegno di legge partorito nel consiglio dei ministri dell'altro giorno. «La proposta di Amato non è convincente» - sostiene nell'intervista - ma è doveroso esaminarla con sufficiente prudenza, rispettando i cardini del nostro sistema costituzionale». Come dire, l'idea è di dubbia costituzionalità. Anzi, come dice esplicitamente Bianco poco più avanti, la proposta rischia di abbassare il tasso di democrazia nel nostro paese. Non è tenero come giudizio. E non sono teneri nemmeno molti commenti, di segno diverso che attraversano il Pli e lo stesso partito socialista, per non parlare delle opposizioni. Certo, la Dc deve aver partorito

sopravvalutata ma non sottovalutabile per ragioni essenzialmente politiche (salvare dal no francese il trattato di Maastricht). L'unica sponda di fronte ad una speculazione travolgente. Ma Ciampi conosce bene tutti i limiti della politica monetaria, sa senza scelte economiche radicali non c'è manovra sul tasso di sconto che possa mettere in salvo un paese pieno di debiti e senza credibilità internazionale. Sa che la Banca d'Italia non può cadere nella trappola di un rapporto consociativo con il potere politico. Tenere conto degli equilibri di governo, degli interessi delle coalizioni, fidarsi tappandosi il naso della bontà di alcune manovre finanziarie per poi magari frustare chi le ha varate tre mesi dopo, va bene. Fa parte del gioco. Associarsi ad un governo debole in una operazione dai contorni neogollisti è un altro discorso. Spartire con Amato la responsabilità di una strategia all'insegna della disperazione, con la quale si cerca all'esterno (in questo caso presso la Banca d'Italia) una fonte di legittimazione che non si riesce ad ottenere in Parlamento (con margini sicuri), minerebbe la credibilità interna e internazionale della banca centrale che è già difficile mantenere. Troppo rischioso.

Alle 11.30 del mattino Ciampi sale lo scalone di Montecitorio: lo aspettano i deputati delle commissioni esteri e politiche comunitarie. Mai visti tanti parlamentari in commissione. Il socialdemocratico Cariglia cerca in modo goffo di impedire si parli di quello che sta sulle prime pagine dei giornali. Non è all'ordine del giorno. Non ha capito, l'onorevole Cariglia, che l'affaire è troppo importante perché Ciampi non chiarisca la sua posizione. E Ciampi vuol far subito giustizia di un equivoco: «Non conosco il testo del decreto di Amato». Il governatore della banca centrale ne è stato informato dopo la riunione dei ministri. Poi ha letto i giornali e dalla lettura dei giornali, dice, «non è chiaro quali compiti sono attribuiti alla banca centrale». Prima botta. Seconda botta: «Mi sono domandato se si dovesse ricorrere alla supposta saggezza di qualcuno per accertare lo stato di gravità del paese. Mi sono domandato se in una simile eventualità un piccolo collegio non sarebbe meglio di una sola persona».

Terza botta: «Non potete pensare che un simile collegio sia interno alla Banca d'Italia». Ciampi si rivela un puro discepolo di Montesquieu: meglio che i poteri in uno stato restino separati. Per questo respinge l'accusa di essere un «dittatore» della moneta: «In Banca d'Italia siamo ben lontani dal culto del mito, da noi dominano il dubbio critico e l'analisi. È sempre stata questa la nostra scuola». È infastidito perché Lucio Magri ha parlato del governatore come di «un Lord protettore» dell'economia e della politica italiana e ha efficacemente paragonato i «partecipanti» all'assemblea del 31 maggio ad attenti «scolaretti».

Ciampi quasi si scusa di quanto sta dicendo. Non è così frequente che il governatore della banca centrale entri in rotta di collisione con il presidente del consiglio in carica. «Vi sto dicendo ciò che ho sentito quando ho saputo di questa eventualità». La linea è chiara. Ai deputati deve parlare del trattato di Maastricht. È lo sfondo della crisi valutaria. Ecco la parola sacra: svalutazione. Ciampi parla dei rialzi necessari nello Sme: «Non fanno venir meno la necessità di appropriate politiche economiche, attenuano l'incentivo a provvedere, sono tutt'altro che esenti da costi e mantengono aperta la possibilità che la finanza destabilizzi l'economia reale». Bankitalia spera di reggere sui mercati. Finora la lira galleggia. Malamente ma galleggia. Chi non può permettersi di «galleggiare» è Amato. Il messaggio di Ciampi è questo: carli governanti, non cercatevi dietro il paravento della svalutazione. Nessun ministro, ovviamente, ha parlato di svalutazione. Ma che lo Sme debba procedere ad un riallineamento sembra ormai inevitabile. Ma non è da lì che l'Italia può trovare una ragione di rinvio. Sarebbe suicida. Ciampi difende Maastricht, ammette che le banche centrali non devono essere insensibili ai costi sociali delle rigide politiche monetarie, attacca la Germania per i tassi di interesse troppo alti e ricorda che il patto monetario europeo è «incompleto» proprio perché «non è precluso il ricorso al riallineamento». Ciò ha tolto l'incentivo ad attuare misure di risanamento «nell'illusione che il male potesse essere sanato dal trascorrere del tempo» e ha esposto il sistema alla speculazione.

costituzionale». E aggiunge: «È sbagliato insinuare l'immagine di un parlamento spendaccione e irresponsabile, quando invece compito di questo parlamento è tendere all'interesse generale e non difendere gli interessi più forti presenti nel paese».

Ridotto all'osso il contrasto è proprio sul ruolo del Parlamento. Un socialista come Nicola Savino, si incarica di spiegare con una dichiarazione un po' naïf proprio il senso dei contrasti: «Un governo che voglia salvare il paese, deve saltare il Parlamento a meno che noi parlamentari non decidiamo di istaurare la democrazia della maggioranza abbattendo quella dell'impotenza». Insomma, Parlamento da buttare. Ma anche in casa socialista le cose sono andate un po' meno lisce del previsto. Nel silenzio dei big, Fabiani, sottosegretario alla presidenza del consiglio, si è affannato a ridurre la portata della proposta dicendo che «non erode i poteri democratici». Semmai, dice, può «servire a scongiurare i poteri non legittimati dal suffragio universale che tengono il campo nella situazione di emergenza economica e finanziaria». Ma a Formica l'idea non piace proprio. E lo dice alla sua maniera: «La superdelega? È un pro-

getto interessante, da inviare alla commissione bicamerale per le riforme istituzionali... eh, si, devono mandarlo a De Mita. Perché così si cambia la Costituzione...». Appunto, cambiare la Costituzione. «Se il governo - dice Gianni Pellicani, vicepresidente dei deputati pds - ritiene di introdurre modifiche alla carta costituzionale vanno avanzate chiaramente e nei modi previsti e concordati in Parlamento. Se invece si intende modificare di fatto la Costituzione determinando un mutamento dei poteri dello Stato non conforme alla Carta costituzionale, la nostra opposizione sarà decisa». Anche per questo, dice il Pds, ha fatto bene il presidente della Camera Giorgio Napolitano a difendere il ruolo del Parlamento e a fissare mercoledì un dibattito a Montecitorio prima che il disegno di legge avvii il suo iter. Visto come si sono messe le cose, difficilmente la proposta passerà come la vuole Amato. Nelle commissioni economiche non ci prevalgono più si e nemmeno il Pri, nelle cui file giacciono (come Mammi) ha plaudito all'idea, appoggiato Amato e anzi la Voce repubblicana prende le distanze piuttosto chiaramente. Per il dottor Sottile una giornata (e forse un'idea) da dimenticare.